



“A LI TIEMBE DE LA JOZZA”

Nella primavera di 1945 mi trovavo in un paesino vicino ad Ascoli a tenere un comizio contro la monarchia e, naturalmente, a favore della repubblica. Fu in quella occasione che un vecchio contadino, mentre terminavo un'ennesima tirata contro i Savoia, mi interruppe dicendo: “quesse nen se decii manghe a li tiembe de la Jozza” (questo non si diceva neppure al tempo di La Hoz). E va bene! questione di gusti.

Ma chi era questo “La Jozza”, ovvero La Hoz, che il 5 ottobre 1979 fu nominato “cittadino onorario” di Ascoli?

Era un generale dell'armata francese di Napoleone, si chiamava Giuseppe, era conte o marchese (una cosa del genere) de La Hoz, era nato a Mantova, era di origine spagnola ed aveva fatto l'ufficiale di carriera nell'imperial-regio esercito austriaco. Insomma, era molte cose.

Questo però, anche se un po' confuso, è quello che si sapeva ufficialmente. Quello che non si sapeva (e non lo sapeva neppure la sbirraglia austro-papalina e poi anche quella bonapartista) era che il La Hoz era un convinto rivoluzionario della più estrema fazione giacobina (quella, per intenderci, che voleva “strozzare l'ultimo re con le budella dell'ultimo papa”), un fiero seguace di Babeuf; nonché un membro clandestino della “Lega Nera” che era una specie di società segreta definita anarchica e giacobina. Ma quello che più conta è che in questa “lega” il La Hoz era con Fantoni, Maluzzani, Mazzucchelli e Cerise membro del “comitato insurrezionale” giacobino per l'Italia. Che cosa voleva questo fantomatico comitato? Una cosa molto semplice: l'attuazione integrale degli scopi della Rivoluzione Francese sintetizzati nel motto “liberté, égalité, fraternité”, secondo il programma tracciato in Francia da Babeuf ed in Italia dal proto-socialista Buonarroti.

Ma Babeuf chi era?

Costui - denigrato più del necessario da certa borghesia che in genere trova molto comodo pigliarsela con i morti e bolla di fanatismo i loro seguaci - era uno che credeva veramente che gli uomini avessero uguali diritti e vagheggiava, partendo dall'abolizione della proprietà privata, una società dove tutti avessero diritto-dovere di lavorare e di godere del frutto del loro lavoro senza che altri se ne appropriassero. Ovviamente ciò fu giu-

dicato “utopistico e velleitario” (ma è strano che la nostra Costituzione che non è stata fatta da “teste calde” si definisca, sia pure con 3 e passa milioni di disoccupati... “fondata sul lavoro”...) per cui il povero Babeuf fu perseguitato, arrestato e condannato a morte. E siccome era un uomo di fegato, invece di farsi tagliare la testa dal boia di stato, si uccise.

La Hoz - dopo che lo stesso Napoleone, tradendo i principi rivoluzionari si era messo a fare il dittatore ed il grosso e grasso borghese - sosteneva che l'uguaglianza non c'era e non era neppure cercata: quindi la libertà e la fratellanza erano parole prive di significato. Ed in gran parte aveva ragione. Così, nauseato di Napoleone (nel cui esercito era entrato disertando da quello austriaco) disertò di nuovo e si diede alla macchia, ritrovandosi a fianco degli “insorgenti” papalini (in Ascoli erano guidati da Matteo Costantini detto Sciabolone) che erano nemici giurati di Napoleone.

Alcuni storici (soprattutto locali e perbenisti) hanno voluto affermare che La Hoz era un voltagabbana. A noi non pare. Piuttosto La Hoz era coerente: lui, in definitiva, era un antesignano della lotta di classe al quale importava ben poco del colore della bandiera o del nome di una terra. Lui era per l'uguaglianza, per cui se il giovane Napoleone era rivoluzionario, era pronto a gridare viva Napoleone; ma se questi (dopo aver sistemato fratelli, sorelle, mogli ed ananti) diventava reazionario ed “uomo d'ordine”, lui - a costo di farsi impiccare gridava abbasso Napoleone.

Se poi per sparare ai francesi si ritrovava a fianco dei parimenti odiati austriaci, papalini ed “insorgenti” (cioè i famosi “briganti” di Sciabolone) non sputava sul piatto. Il nemico del mio nemico è mio amico! Per ora: poi si vedrà.

Il ragionamento (che poi era lo stesso fatto più tardi, per esempio, dal reazionario Churchill alleatosi col sedicente rivoluzionario Stalin per far fuori quel delinquente di Hitler) non faceva una grinza. La Hoz forse era un illuso, ma non era un imbecille. E poi, in un mondo dove i vigliacchi erano tanti, lui era un uomo di coraggio. Non sarà stata una virtù buona per far carriera ma era una virtù.

Così, di macchia in macchia, si ritrovò con soli sette seguaci a Montegalfo dove Sciabolone, considerandolo un grosso ufficiale francese, lo fece prigioniero. Ma per la verità - un prigioniero particolare. Infatti La Hoz fu ben lieto di arrendersi e non si difese, poi - avendo chiarito che era un disertore, che voleva ammazzare i francesi, che stava con la povera gente - fece amicizia con Sciabolone.

E qui forse è il caso di chiarire che Sciabolone era un “papalino”, ma un “papalino” che sparava volentieri ai “si-

gnori”; tanto che la maggioranza del clero - attento a non turbare l'ordine sociale, cioè a non rompere il salvadanaio - non lo poteva vedere. Per loro era un “cafone” mentre i francesi, a parte certe manie anticlericali, erano guidati con ferrea disciplina da “signori” ufficiali che erano dei “gentiluomini”. Portavano anche la parrucca e - in omaggio al principio che cane non mangia cane - proteggevano la buona borghesia ascolana, nei cui letti bivaccavano volentieri.

Per farla breve si potrebbe dire che gli “insorgenti” - a parte certe intemperanze sanguinarie che però non erano maggiori di quelle francesi, austriache, russe e così via - erano ispirati, lo sapessero o no, a quella dottrina “pauperistica” che, anche se perseguitata, costituiva gran parte del patrimonio ideologico dei cattolici poveri. Non a caso gli “insorgenti” di Ascoli e dintorni facevano la pelle, per sbaglio o no, anche ai nobili locali che non erano francesi ma solo ricchi.

Fu così quindi che in Ascoli, quando venne ristabilito “l'ordine” ed ancora più al potere della borghesia francese si sostituì quello (ugualmente borghese) della soldatesca savoiarda-piemontese e dei mercanti lombardi, quelli in cui il generale La Hoz andava sostenendo quella strana cosa che è la “giustizia sociale”, furono liquidati con la frase denigratoria “li tiembe de la Jozza”; che è come dire quel favoloso mondo della notte di Natale in cui si sa che parlano anche le bestie e siccome nessuno le ha mai sentite è probabile che parlino di giustizia.

Ma è inutile andare avanti, poiché lo spazio è tiranno. Piuttosto chi nominò La Hoz - prima che deluso da tutti andasse a morire come si conviene all'assedio di Ancona - cittadino “onorario” di Ascoli? Che domanda. Quelli che comandavano. E chi comandava? Naturalmente sempre quelli. In Ascoli entravano ed uscivano “insorgenti”, francesi, napoletani, austriaci, mangiapreti e preti ma, gira rigira, la razza padrona era sempre quella. Intendiamoci: cambiavano (non sempre) i nomi, ma la stoppa era sempre quella.

Comunque, certe cose accadevano solo “a li tiembe de la Jozza”.

Secondo Balena

P.S. — Non vorrei che questa specie di articolo potesse sembrare a qualcuno un'esaltazione di La Hoz, di Sciabolone e di denigrazione di qualcun altro. Se dovesse sembrare, vuol dire che mi sono espresso male. Non mi sono fatto capire. Semmai volevo dire che quelli “de la Jozza” in fondo erano bei tempi. Sì, ci voleva del coraggio ma uomini come La Hoz potevano anche sognare, purché, se andava male, fossero disposti a pagare il prezzo dei sogni. Oggi sognare è più difficile e quasi si direbbe che bisogna stare per forza con i piedi per terra. O per lo meno dentro le scarpe.